

Br, nuovo indagato a Firenze

FIRENZE Un amico e coetaneo di Roberto Morandi, il presunto br arrestato a Firenze il 24 ottobre scorso, è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulle Brigate rosse. La conferma è venuta da fonti della procura. Si sarebbe comunque trattato, è stato aggiunto, di una iscrizione necessaria per compiere delle perquisizioni sull'Appennino toscano. Insieme a lui sarebbero state indagate altre persone, tante quanti erano i luoghi da perquisire sull'Appennino. L'uomo indagato è il fidanzato segreto di Cinzia Banelli e sarebbe adesso al riparo in un posto segreto. L'altro ieri gli uomini della Digos lo avevano convocato per sentirlo come teste in relazione, sembra, al trasferimento di alcune moto che Morandi avrebbe effettuato subito dopo l'arresto della Liocce. Nel corso dell'interrogatorio sarebbe nata la necessità di fare alcune perquisizioni e per questo il teste sarebbe stato accompagnato dal pm Giuseppe Nicolosi, che avrebbe deciso di iscriverlo fra gli indagati per consentire alla Digos di procedere alle perquisizioni. Di lotta al terrorismo ha parlato ieri il ministro Pisano: «La lotta al terrorismo interno ed internazionale non conoscerà soste. Lo Stato, il Ministero e l'apparato di sicurezza - ha aggiunto - continuano a lavorare a 360 gradi contro vecchie e nuove brigate rosse, contro gli anarco-insurrezionalisti, contro ogni forma di illegalità e di violenza politica e contro il terrorismo internazionale di matrice islamica».

Dal congresso dell'associazione Luca Coscioni la proposta di un referendum sulla libertà di ricerca. Veronesi: «In Italia c'è un atteggiamento oscurantista»
Fecondazione, condannati alla malattia. Per legge

Cristiana Pulcinelli

ROMA È l'altra faccia della legge sulla fecondazione assistita. Quella a cui siamo soliti pensare meno, ma che non per questo sarà meno dannosa. È la constatazione del fatto che la legge 1514, approvata al Senato a dicembre scorso, non limita solo la libertà delle coppie che vogliono avere un figlio, ma anche la libertà di ricerca degli scienziati. E toglie la speranza di guarire ai malati. Su questo aspetto si è tornati a riflettere in un padiglione dell'ex manicomio di Roma, il Santa Maria della Pietà. L'occasione è stata il secondo congresso dell'Associazione Luca Coscioni.

Sclerosi laterale amiotrofica

Luca è malato da circa 8 anni di sclerosi laterale amiotrofica, una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale che gli impedisce di camminare e anche di parlare e che, al momento,

non ha cura. Invece di ridurlo al silenzio, però, la malattia ha dato a Luca la forza di combattere perché anche in Italia la clonazione terapeutica, la ricerca sulle cellule staminali, l'utilizzazione degli embrioni soprannumerari siano consentiti. Le cellule staminali embrionali, infatti, sembrano promettere una possibilità di cura per alcune malattie gravi, come la Sclerosi laterale amiotrofica. Così è nata l'associazione Luca Coscioni. Ieri Luca, che è anche presidente dei Radicali italiani, ha ricordato che la legge sulla fecondazione assistita è una legge «piena di divieti»: divieto di congelare gli embrioni, divieto di fecondazione eterologa, divieto di accesso alla tecnologia riproduttiva per le coppie portatrici di malattie genetiche e divieto di ricerca scientifica sull'embrione. Quest'ultimo divieto «blocca la ricerca sulle cellule staminali embrionali, uno dei campi più promettenti per la cura di malattie che colpiscono milioni di individui».

Le cellule staminali embrionali sono infatti cellule che si trovano nell'embrione e che vengono definite «totipotenti», ovvero sono in grado di dare origine a tutti i tipi cellulari presenti nell'organismo. La loro coltura consentirebbe di avere una fonte di cellule sane da sostituire a quelle malate e quindi aprire una speranza di cura per molte malattie degenerative. Siamo solo all'inizio di questo filone di ricerca, ma i risultati preliminari sono molto incoraggianti. Tuttavia, il problema principale con cui si scontra l'uso delle cellule staminali è di tipo etico: si possono manipolare embrioni per estrarne cellule staminali? Nel processo di fecondazione assistita, però, finora venivano prodotti molti embrioni che poi non venivano impiantati. Si poteva pensare quindi di utilizzare gli embrioni soprannumerari per la ricerca sulle staminali. La legge recentemente approvata ha però spazzato via questa illusione. «Oggi non mi sento di

rispettare una legge - ha detto Coscioni - che condanna me, molte coppie sterili e milioni di malati ad obbedire non alla voce della vita, bensì alla malattia». E così Luca Coscioni propone la via del referendum, «perché i cittadini italiani sono più avanti del legislatore». Perplesso sull'uso della via referendaria è invece Emma Bonino: la paura è che l'indignazione, seppure molto diffusa, oggi abbia il respiro troppo corto per tramutarsi in una forza sociale come avvenne, invece, nel caso del divorzio. Tuttavia, non c'è dubbio che il problema è politico, come ha sottolineato anche Renato Dulbecco in un messaggio inviato all'associazione. «Perché i progressi della scienza non sono a disposizione dei cittadini italiani? - ha chiesto Bonino - Pensiamo solo alla pillola abortiva RU 486. La realtà è che siamo cittadini vaticani. Che la nostra classe politica è genuflessa alla gerarchia vaticana e poco rispettosa della libertà degli

stessi cattolici italiani».

Liberi dall'ignoranza

E Umberto Veronesi, in un messaggio scritto che ha inviato a Coscioni, ha sottolineato che la libertà della ricerca rende liberi, «liberi dall'ignoranza, dalla paura, dalla malattia». Ma che non c'è da stupirsi di un atteggiamento oscurantista, perché «la scienza è sempre stata vista con avversione perché metteva in dubbio ciò che già si conosceva». Il problema principale è capire che «limitare lo sviluppo della scienza significa fermare le lancette della storia e che la ricerca non è una spesa, ma un investimento».

E un investimento positivo (in un quadro nazionale drammatico) è quello che ha fatto la regione Lazio, approvando lo stanziamento di un milione di euro per i comunicatori simbolici, apparecchi che permettono ai soggetti disabili di comunicare. Proprio come quello che ieri ha dato voce alle parole di Luca Coscioni.

I tesori d'Italia? Al miglior offerente

Ha vinto Tremonti: il «silenzio-assenso» che permette di vendere beni artistici e culturali è diventato codice

Maria Serena Palieri

ROMA Il «silenzio-assenso» è diventato Codice: l'articolo di legge che prevede che un bene di valore storico, artistico, culturale, possa essere venduto se in un certo termine di giorni (centoventi complessivi, dall'istruzione della pratica) la Sovrintendenza non appone su esso un vincolo motivato, quella norma che Tremonti aveva infilato all'articolo 27 del decreto allegato alla Finanziaria, e che era stata giudicata l'ennesimo, raccapricciante, «colpo di genio» di un ministro che pensa solo a fare cassa, ora è il principio che informa la tutela del nostro patrimonio artistico. Il Consiglio dei Ministri, venerdì, ha aggiunto il «silenzio-assenso» al corpus del nuovo Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici. La notizia è stata data ieri sera al Tg3 da Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa, autore prima di un allarmato pamphlet, *Italia s.p.a.*, diventato successivamente consigliere del ministro Urbani.

Il codice-Ufo

Perché affidarsi a una fonte, dunque, non ufficiale benché assolutamente autorevole? Perché, come scrivevamo ieri, il nuovo Codice è ancora per larghi aspetti un Ufo: il testo definitivo sarà reso pubblico solo dopo la firma del Presidente della Repubblica. Ma l'iter anomalo (in diciotto mesi la bozza non è stata mai sottoposta al Consiglio dei beni culturali, né a sindacati e associazioni di tutela, mentre un testo «definitivo» arrivò in dicembre alle Camere senza essere stato ancora discusso dalla Conferenza Stato-Regioni), e le infinite bozze diverse che intanto hanno circolato in modo ufficioso, rendevano plausibile che anche all'ultimo - lì in Consiglio dei ministri - si verificasse un colpo di scena. Dunque, ha vinto Tremonti. Dal ministero dell'Economia potrà arrivare la richiesta di vendere questo o quello, elenchi interi di pezzi del nostro patrimonio collettivo, e le già stremate Sovrintendenze dovranno «farcela» a produrre un parere articolato entro i centoventi giorni dall'inizio della pratica. Se non ce la faranno, il bene sarà in vendita. Questo, in concreto. Mentre in principio è legge, anzi è scritto nei Dieci Comandamenti, che il tesoro del Bel Paese è un tesoro da Paperoni, è oro, sono soldi. Ma c'è stato un vero duello tra Tremonti e Urbani? Il Codice nasce dalla delega a legiferare che il Parlamento diede al governo a luglio 2002. Delega, in principio, assai più ristretta: si chiedeva di armonizzare il Testo unico per i Beni Culturali con la riforma federalista del Titolo V della Costituzione. Col passare dei mesi, la delega s'è in-



Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

grassata e ha preso piede la voglia di riscrivere da capo le norme in campo di tutela e valorizzazione dei beni culturali, storici, artistici e paesaggistici: insomma, la legge delega è diventata un «Codice». Il ministro dei Beni Culturali formalmente in carica, Giuliano Ur-

bani, ne ha parlato più volte, intanto, come della sua «arma segreta» contro i disastri che intanto nel suo giardino, con Patrimonio s.p.a., con i condomini, con l'articolo 27 del decreto, andava combinando l'«altro» ministro, quello vero, Tremonti.

Il Codice è arrivato in dicembre alle Camere per un voto che, trattandosi di una legge-delega, era solo consultivo. In commissione, a Palazzo Madama, non solo la minoranza, ma anche la maggioranza, esprime forti critiche su quell'articolo 27 che Tremonti

ha varato nel frattempo. Alla Camera la relazione di minoranza chiede l'abrogazione secca della norma Tremonti. Il relatore di maggioranza, Orsini (Forza Italia) sceglie questa formulazione: «Per quanto riguarda la questione della verifica dell'interesse culturale dei beni soggetti a tutela, intende sottolineare... che il testo del codice in esame appare sicuramente preferibile rispetto a quello dell'articolo 27 del decreto legge n. 269 del 2003». Così com'è, il Codice insomma, a parere della stessa maggioranza, è meno disastroso della norma Tremonti.

Disarmante, questo ministro

Il seguito, però, c'era da aspettarselo. Il 13 gennaio li in Commissione infatti parla il ministro Urbani che, disarmante, ricorda che «le norme sul silenzio-assenso sono state introdotte per ragioni di carattere prevalentemente finanziario», che quindi, visto che Tremonti gli ha scippato i beni che sono la ragione sociale del suo ministero, «è in corso un confronto con il ministero dell'Economia» per vedere se l'abrogazione sia fattibile. Ma, aggiunge: «La stessa norma sul silenzio-assenso può svolgere, paradossalmente, un ruolo di rafforzamento dei livelli di tutela, costituendo uno stimolo per l'implementazione delle procedure di catalogazione e censimento dei beni culturali pubblici che costituisce una precondizione essenziale per garantirne la tutela». L'eloquio è petrolinesco, la sostanza è chiara: il ministro per i Beni culturali è pronto a farsi scrivere anche un pezzo cardine del «suo» Codice dal collega dell'Economia.

una ricerca francese

La Maddalena? È super-radioattiva

LA MADDALENA Vicino alla base nucleare le alghe radioattive. O meglio, le alghe marine situate vicino alla base di Santo Stefano nell'isola di La Maddalena hanno una concentrazione di torio 234 radioattivo (l'elemento della catena dell'uranio 238) che supera di 400 volte i limiti consentiti dalla legge. A stabilirlo è un'indagine scientifica effettuata da un centro di ricerche francese. Per la precisione dal Cnrs (Commissione de recherche et d'information Indépendantes sur la radioactivité), riconosciuto dal ministero della Sanità di Parigi, che ha esaminato una serie di campioni d'acqua prelevati in

prossimità della base dopo l'incidente del sommergibile nucleare *Hartford*. Il mezzo Usa finito, secondo quanto ammesso dagli Usa, in una secca il 25 ottobre. Ebbene gli esami, secondo quanto riferito anche dal deputato del Verdi Marco Bulgarelli, ha confermato la presenza di un'elevata presenza di sostanze radioattive nella zona vicina al luogo dell'incidente. Nelle alghe, secondo quanto si legge nei documenti diffusi dal centro di ricerche francese, la percentuale di torio 234 sarebbe di 3.900, 4.700 becquerel (un'unità di misura) per chilogrammo. Dato che dovrebbe limitarsi a poche decine di becquerel per chilogrammo. Un dato fuori misura che supera di parecchio le disposizioni emanate dall'Unione Europea dopo l'incidente di Chernobyl che fissava a 350 i becquerel consentiti in un chilo di frutta o a 500 quelli in un litro di latte. Immediata la reazione degli abitanti e degli altri parlamentari sardi che hanno annunciato la presentazione di una nuova interrogazione parlamentare. «I ministri devono rispondere al più presto alle istanze che abbiamo presentato sulla base di Santo

Stefano - dice Francesco Carbone, parlamentare diessino - è necessario che si faccia chiarezza su quanto avviene attorno alla base». Le polemiche non sono comunque finite. Anzi, aumentano e coinvolgono anche il governatore della Sardegna, Italo Masala, uomo di An che ha dato il via libera alle opere per il cosiddetto raddoppio della base americana. «Opere - ha annunciato nel corso di una conferenza stampa - che non determinano un raddoppio ma la semplice riqualificazione logistica e ambientale dell'area». Dichiarazioni respinte al mittente dal centrosinistra che ha contestato l'operazione come «un ulteriore atto di servilismo verso gli Usa». Anche perché i lavori che saranno effettuati dagli uomini a stelle e strisce nella base militare prevedono la realizzazione di opere per un totale di 52mila metri cubi. Quantità di cemento e opere a volontà per una zona considerata off limits ma, soprattutto, parco naturale. In ogni caso, se non si tratta di raddoppio poco ci manca. Il cemento sarà comunque versato.

Davide Madeddu

Roma, lo sfratto fatto eseguire dall'istituto previdenziale. Sigilli alla sede con l'archivio dei soldati italiani chiusi nei lager perché rifiutarono di collaborare con i nazisti

Incarcerati da Hitler, sfrattati dall'Inpdai: «Ciampi, aiutaci tu»

Virginia Lori

ROMA Alla fine hanno deciso di rivolgersi al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con la speranza che almeno lui faccia qualcosa per non far morire un progetto che va avanti ormai da decenni. L'associazione nazionale degli ex internati nei lager nazisti, Anei, con sede a Roma in via XX Settembre, al civico 27B, è stata sfrattata dall'Inpdai. Sigillata, con il suo archivio, i suoi quaderni e tutta la documentazione su quanto accadde ai 600mila soldati e ufficiali italiani, che dopo l'armistizio dell'8 Settembre del 1943, furono rinchiusi dai tedeschi nei lager di Germania e Polonia e sottoposti a lavori for-

zati e violenze di ogni genere. Le vittime furono 40mila, perché rifiutarono di collaborare con i nazisti. Furono definiti da Hitler «internati militari» per sottrarli all'assistenza della Croce Rossa e alle commissioni internazionali. Si tratta di veri eroi, che davanti alla possibilità di salvarsi la pelle, in seguito all'accordo tra Mussolini e Hitler del 20 luglio del 1944 per trasformarli il «liberi lavoratori», dissero «no, mai».

Nella sede di via XX Settembre c'è la loro storia, scritta in seicento diari, raccolti e in parte già pubblicati dall'Anei, 5 medaglie d'oro alla memoria, lettere, testimonianze, scritti, un giornale nato nei giorni della disperazione nei lager. Su quel materiale, dice il generale Max Gia-

cobini, ex internato per nove mesi, nonché presidente dell'Associazione, «ci hanno studiato storici e ricercatori. C'è il lavoro di tutta una vita di tante persone che hanno deciso di non far dimenticare quello che accadde a seicentomila persone. Ecco perché siamo addolorati per questo sfratto. Noi non possiamo permetterci gli affitti di mercato: per coprire tutte le spese abbiamo 50mila euro l'anno che ci dà lo Stato. Ho scritto al presidente della Repubblica e mi rivolgo anche al Comune di Roma, alla Regione, affinché ci aiutino a trovare uno spazio adeguato al nostro materiale che è una testimonianza per tutti, soprattutto per i giovani».

Lo sfratto è arrivato con la forza pubblica, nei giorni scorsi, dopo una vicenda

andata avanti per anni con i diversi proprietari che si sono succeduti. Trent'anni fa fu l'Inpdai a dare in affitto il locale all'associazione, poi subentrarono, quali proprietari, Inps e Ceep. «Il ministero della Difesa - spiega il generale Giacomini - due anni fa si impegnò a trovarci una soluzione presso alcuni edifici che poi però sono stati messi in vendita. Adesso stiamo contattando un trasportatore per far depositare tutto il nostro materiale in un magazzino, fino a quando non si troverà una soluzione. Ma sembra assurdo essere arrivati a questo, proprio quando si celebra il giorno della Memoria. Il 22 gennaio dovrò partecipare ad una celebrazione al Museo Storico, il 28 dovrò presentare il diario di un generale fucilato

durante l'internamento. E nel frattempo, stiamo cercando un luogo adatto ad ospitare l'associazione». Il generale, 81 anni, ha scritto al presidente Ciampi: «Nella consapevolezza della sua profonda sensibilità per i valori della memoria e per quanto viene operato ai fini della libertà, della democrazia e dell'educazione dei giovani, mi permetto di rivolgermi direttamente alla sua persona per rappresentarle che l'Anei, che cura tutti i valori sopradicati attraverso manifestazioni, celebrazioni, commemorazioni, studi, convegni... si trova attualmente in una situazione di emergenza, di non attività per essere stata sfrattata dai locali della sua sede nazionale... invoco il suo autorevole intervento...».

LA CASSAZIONE

Resta in carcere l'ex imam di Firenze

La Corte di Cassazione ha respinto la richiesta di revoca degli arresti, a fini estradizionali, nei confronti dell'imam itinerante marocchino Mohammed Rafik. Secondo le autorità giudiziarie del Marocco, Rafik sarebbe coinvolto negli attentati che nel maggio scorso a Casablanca provocarono decine di morti. Rafik, residente a Firenze e fermato a Cremona nell'ottobre scorso, è infatti indagato sia dalla Procura di Brescia che di Milano in altrettante inchieste su presunte cellule terroristiche islamiche.

G8 DI GENOVA

Giuliani: «Ho dubbi su chi sparò a Carlo»

«Ho tanti dubbi sull'identità dello sparatore: un carabiniere ausiliario non ha una fondina alla coscia né proiettili speciali come quello che ha ucciso mio figlio». Lo ha detto Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, ucciso da un carabiniere durante gli scontri al G8 di Genova. Il papà di Carlo ha citato brevemente due indizi che lo hanno convinto di essere di fronte a «un atroce falso mediatico». «A sparare a Carlo non può essere stato Placania perché l'arma non è stata estratta da una fondina alla cintura, quella degli ausiliari, ma da una fondina a coscia che usano solo i militari più esperti. Inoltre sono stati usati proiettili speciali e non d'ordinanza».

NAPOLI

Pugni e calci ai vigili per aver spento un falò

Cinque vigili del fuoco sono stati aggrediti da un gruppo di persone che avevano acceso un falò in via Santa Maria in Porta, nel centro storico di Napoli. In base ad una vecchia tradizione, il 17 gennaio, festa di Sant'Antonio, è abitudine dei napoletani dare fuoco ai vecchi e inutilizzabili abiti natalizi. L'intervento dei pompieri ha provocato la violenta reazione di alcune persone che avevano dato vita ad un falò. Gli sconosciuti hanno ferito con pugni e calci e con un fitto lancio di sassi, cinque vigili del fuoco.

ARRESTATI DUE CINESI

Scoperto a Barletta maglificio lager

Due coniugi di nazionalità cinese, entrambi di 41 anni, sono stati arrestati a Barletta (Ba) dai carabinieri perché gestivano un maglificio lager in cui lavoravano otto persone, tutte cinesi, tra cui i loro tre figli, in condizioni igieniche inesistenti e senza il minimo rispetto delle normative di sicurezza.

POTENZA

Donna uccisa a fucilate

Una donna di 33 anni, di nazionalità straniera, è stata uccisa in serata, a Francavilla sul Sinni (Potenza), con colpi di arma da fuoco. Il delitto è avvenuto nei pressi di una struttura agrituristica, nella quale - secondo le prime informazioni - la donna lavorava.